[VISIONI 98]

Proiezione al cineclub Detour
Via Urbana 107 (Roma)
13 maggio 2014

Blog. *http://forumcinema.blog.tiscali.it/*
m@il *visioni@gmelies.it*

“ La notte brava ”

Una tormentata e infinita nottata pasoliniana …

Titolo: La Notte Brava
Regia: Mauro Bolognini
Soggetto: tratto dall’omonimo romanzo di Ragazzi di vita di Pier Paolo Pasolini
Sceneggiatura: P. P. Pasolini, Laurence Bost;
Fotografia: Armando Nannuzzi
Interpreti: Jean-Claude Brialy (Scintillone), Anna Maria Ferrero (Nicoletta), Franco Interlenghi (Bella-Bella), Laurent Terzieff (Ruggeretto), Rosanna Schiaffino (Rossana), Tomas Milian (Achille), Marcella Valeri (Sora Fernanda), Maurizio Conti (Pepito), Antonella Lualdi (Supplizia), Elsa Martinelli (Anna
Origine: Italia
Anno: 1959
Durata: 95 minuti

I ragazzi di vita della Notte brava

Due borgatari de' Roma, Scintillone e Ruggeretto, a Caracalla fanno salire in macchina due giovani prostitute, Anna e Supplizia, che stavano litigando per motivi di "zona", allo scopo di passare inosservati alla polizia mentre tentano di piazzare alcuni fucili rubati; recatisi tutti insieme a casa del Mosciarella, lo trovano però impegnato con il funerale della sorella e, non sapendo cosa fare, accettano la proposta del nipote del ricettatore, Gino detto er bella bella, che, in cambio di un compenso, promette di liberarli della merce.

L'amico di Gino però in quel momento si trova in disgrazia e le due ragazze, resesi conto dello scopo per cui sono state caricate, suggeriscono ai tre di recarsi a Fiumicino dove si trova Frustoni, il *sordomuto*, un altro ricettatore, ed arrivati a destinazione, con l'aiuto di Nicoletta, un'altra prostituta che loro conoscono, riescono a combinare l'affare; sulla strada del ritorno per Roma i sei si fermano lungo la strada di campagna e le tre coppie si appartano per "festeggiare" ma i tre ragazzi, finito il divertimento, scappano lasciando le tre ragazze a piedi ma, una volta rimasti soli, iniziano a discutere in merito alla spartizione del denaro ed in quel momento si accorgono che Anna, insospettita al pari delle altre dal comportamento dei ragazzi, ha rubato il portafoglio a Scintillone.

I tre tornano precipitosamente indietro ma le ragazze sono scomparse, non dandosi per vinti si recano a Caracalla a cercare informazioni ma le altre prostitute sono reticenti ed allora, vista una bella macchina incustodita, tentano di rubare una radio lasciata sul sedile ma vengono sorpresi dai proprietari, tre ragazzi della Roma bene, Achille, detto il *Moretto*, Pepito ed un terzo compagno con cui ingaggiano una zuffa, subito interrotta dall'arrivo della polizia, ed i tre borgatari vengono portati via dai tre ragazzi per toglierli dai guai ma con la promessa di andare in un posto isolato dove dovranno dargli soddisfazione.

Arrivati a destinazione il gruppo decide però di non seguitare nel litigio e di iniziare una serata insieme; dopo una zuffa dentro un locale, i sei transitano nuovamente nella zona di Caracalla ed incontrano casualmente Nicoletta e, dopo avere riscontrato che non ha il denaro e che Anna e Supplizia hanno abbandonato anche lei, si sfogano gettandole addosso dei rifiuti e versandole addosso l'acqua contenuta in alcuni vasi di fiori; proseguendo nella serata donano il sangue in un centro mobile e tutti insieme si recano a casa di Achille per rifocillarsi.

Egli sembra rivelare una certa ambiguità sessuale, solo accennata in precedenza nelle carezze fatte ad un ragazzino nel prato dove il gruppo doveva battersi, mentre Ruggero fa la "conoscenza" di Laura, una graziosa biondina che dapprima si fa passare per la sorella di Achille e poi rivela di essere una ragazza che lavora a servizio nella ricca abitazione.

Gino "richiama all'ordine" gli altri due, scappando dopo avere rubato un portafoglio ma, al momento della spartizione, intende trattenere tutti soldi, circa 100.000 lire, mentre Ruggero vorrebbe riportare indietro il maltolto per non pregiudicarsi la possibilità di rivedere Laura e, dopo avere steso Gino a seguito di una breve zuffa, vede Scintillone che si allontana in taxi dopo essersi impossessato del portafoglio; questi si reca a Torpignattara per cercare Rossana, una ragazza da lui corteggiata in passato, venendo a sapere che ora anche lei fa "la vita", incoraggiata dal suo fidanzato Eliseo. Dopo avere incontrato la coppia in una balera i due si danno appuntamento a casa di Rossana ed insieme, dopo essersi fermati lungo strada per fare l'amore, si recano in un elegante locale nei pressi della Rupe Tarpea ma, una volta arrivati, Scintillone viene cacciato e, sopraggiunta la polizia, arrestato per le sue intemperanze.

Rossana raccoglie i soldi lasciati da Scintillone ma è costretta a consegnarli a Ruggero nel frattempo arrivato dopo ore di ricerca; quest'ultimo invita Rossana ad unirsi a lui per proseguire la serata insieme ed inizia a corteggiarla passando da un locale all'altro fino a quando arrivano ad un ristorante ormai chiuso che, grazie ad una lauta mancia elargita al maître ed all'orchestra, viene riaperto e dove i due possono confidarsi: Ruggero

fa capire la sua volontà di cambiare vita, offrendo a Rossana anche la prospettiva di un matrimonio, trovandosi però di fronte al suo cinismo e rivelando per entrambi la loro natura di perdenti ma con il desiderio di vivere, simbolizzato dal loro lungo bacio, dopo che lui le offerto la sua giacca per ripararla dal freddo, e dalla raccolta di un mazzo di rose selvatiche, raccolte lungo la strada fermando il taxi che li sta riportando indietro mentre l'alba sta sorgendo.

Dopo un breve saluto Ruggero rimane solo nel taxi che lo sta riportando alla borgata e dove vengono spesi gli ultimi soldi per pagare la corsa ed alla fine della "notte brava" scopre nella tasca della giacca le ultime 1.000 lire, ultimo frutto della lunga giornata, e, come per lasciarsi alle spalle qualcosa che non gli appartiene e che vorrebbe cambiare, le getta sorridendo da un ponticello.

"Hai realizzato di poter cambiare la tua vita in un istante?"

le recensioni

Scorribanda notturna di un gruppetto di borgatari e di prostitute che un po' fanno sorte comune, un po' cercano di fregarsi reciprocamente: furti, ripicche, scontro e pacificazione con alcuni ragazzi bene, festa in villa, intervento della polizia. La mattina dopo l'ultimo rimasto, trovandosi in tasca mille lire e pur dovendo restituirle a chi glie le aveva prestate, le butta via per far sì che non rimanga nessun residuo della notte appena trascorsa.
Come in una canzone di Vecchioni:
"Vuoi ridere? oggi penso all'avvenire / io che se la sera avevo mille lire / me le bruciavo come punizione".
Non è solo il capolavoro di Bolognini: è anche la dimostrazione pratica di ciò che sarebbe potuto essere il cinema di Pasolini (qui, per fortuna, solo cosceneggiatore insieme a Laurence Bost) una volta sfrondato delle sue ingombranti sovrastrutture ideologiche
La frase di un personaggio di Mamma Roma, "annamo a vede le battone a Caracalla", sembra riferirsi alla prima scena di questo film.

Il tono dominante è una quieta disperazione che non lascia scampo: i personaggi vivono alla giornata (o meglio, alla nottata), si muovono all'interno di un orizzonte ristretto, sanno benissimo di essere poveri cristi che nessun Cristo verrà mai a redimere; insomma sono personaggi autentici, non trasfigurati da un'estetica a loro estranea. E i francesi Brialy e Terzieff (come del resto gli italiani e le italiane, tutti ammirevoli), da attori professionisti, aderiscono con convinzione ai loro ruoli di proletari meglio di come i veri proletari sarebbero riusciti a interpretare sé stessi.

La Roma pasoliniana delle muraglie, delle distese di erba, sabbia e sassi, dei casermoni di periferia fa da sfondo a quella che sembra la risposta borgatara a **I Vitelloni**. La storia è una sorta di piano sequenza narrativo, che percorre, tutto d'un fiato, lo spazio di una sola giornata, seguendo il filo del caotico vagabondaggio di un terzetto di spacconi squattrinati. Ruggeretto, Scintillone e Bella Bella sono le giovani incarnazioni dell'inquietudine da ricostruzione postbellica, in cui la fame, pur ancora diffusa, si identifica col vecchiume di un passato da dimenticare, mentre la ricchezza è il nuovo mito da inseguire per sentirsi felici ed essere à la page. Il potere, il successo, il prestigio sociale hanno, per loro, la forma della cartamoneta, il cui frusciante sfarfallio è, in questo film, l'accento frivolo e volgare di una rabbiosa smania di rivalsa.
Il denaro è il fine che giustifica ogni mezzo, dal furto all'aggressione, ed è, esso stesso, lo strumento di corruzione che spalanca le strade proibite di un piacere modaiolo e sbruffone. I tre protagonisti vivono la vita istante per istante, afferrando di volta in volta ciò che si presenta loro a portata di mano, sia che si tratti di una donna avvenente o di un portafoglio carico di bigliettoni, e svoltando subito pagina non appena l'occasione si è esaurita. Il loro modus vivendi, più che ad un materialismo radicale, è ispirato ad un edonismo goliardico, che non teme le contraddizioni e gli eccessi perché non ha alcuna intenzione di prendersi sul serio. È, questo, il culto passeggero delle opportunità che si colgono al volo, senza pensarci su, traendo dalla loro transitorietà solo un motivo in più per godersele fino in fondo, nella

massima libertà, al riparo da ogni remora di natura morale. La fuga dalla miseria è un'evasione di breve durata, destinata a terminare insieme alla manciata di soldi che si è riusciti a rimediare: per questo, forse, deve assomigliare a un sogno, imitandone quel carattere sconclusionato e quel ritmo frenetico che gli consentono di conquistare in un sol colpo la notte, prima che l'alba spazzi via ogni illusione.

Un frammento di vita (violenta) quotidiana dei ragazzi di vita delle borgate romane: chi sono? Morti di fame; da dove vengono? Da luoghi dimenticati da Dio; che cosa pensano della loro vita e del loro futuro? Rubare, ammazzare, giocare, andare a puttane, mentire, e non avere preoccupazioni di nessun genere, tranne quella di riuscire a procurarsi quanto necessario per vivere alla giornata.
Non esiste una vera umanità in questi luoghi, perché le persone che gli abitano vengono riportate ad uno stato di fabbisogno primordiale, ricco di un attaccamento animalesco per la vita, ma anche di un'ideologia privata, e di un codice comportamentale che non ha è scritto, ma è sulla bocca di tutti: uno stile di vita sul quale non ci sono dubbi di alcun tipo, lontano dall'istrionismo della società dei consumi, ma pieno una candida (ma certamente non innocente) ed ingenua visione della sozzura della propria vita, accettata così com'è, senza peli sulla lingua, ma con un attaccamento che farebbe impallidire i religiosi borghesi.

In una parola? Pasoliniano al cento per cento, ma ancora in fase di incubazione, ed ovviamente, senza la straordinaria mano artistica del poeta: la spiritualità straziante, l'immedesimazione in uno stile di vita lontano mille miglia dalla bellezza orrenda delle menzogne della borghesia, ed il sentimento di personale rimpianto, che ci saranno ad **Accattone**, sono ancora solo un abbozzo, una scheletro vuoto, riempito da qualcosa che si preannuncia essere importante quasi quanto l'opera futura. Lo stile scanzonato e beffardo adottato da Bolognini, da un tocco provocatorio ed introspettivo alla vicenda, andando a creare, attraverso una serie di azioni più che verosimili, una trama complessa e stratificata, che viene ripiegata su se stessa, tagliata e ricucita, per dare vita a qualcosa che mai prima di allora era stato fatto: in altre parole, il libro di Pasolini (Ragazzi di vita appunto), viene sforbiciato e distrutto, per poi essere rimesso insieme con molte meno

componenti, ma con la stessa efficacia, da lui stesso, per poi essere messo nelle mani di un regista non molto attaccato allo stile neorealista, che di fatto (e qui sta il fiuto dello sceneggiatore in questione) mantiene le promesse fatte, annullando ogni traccia buon sentimento, o di taglio documentaristico, e dando allo spettatore la sensazione che, nel mondo descritto, non vi siano che persone cattive.
Questa, è la **Dolce vita** romana, lontana mille miglia dai vaneggiamenti narcisisti e cartolineschi di Fellini, ma riempito di trovate geniali, ancora oggi attuale, con una dimensione dell'azione tutta sua, un ritmo serrato, ed un coraggio da vendere, soprattutto considerando gli anni in cui è stato realizzato. Bolognini è un ottimo esecutore, ed utilizza una messa in scena futurista e che ricorda alcuni registi americani anni Novanta (soprattutto alcuni esponenti del noir moderno), ma la cosa che si fa già notare in modo eccellente è, ovviamente, la sceneggiatura di Pasolini, che volendo, è anche una rivincita che il regista si prende contro la censura: dopo aver pubblicato un libro scomodo, lo rende addirittura un film, ed il bello deve ancora venire.

Da una sceneggiatura di Pasolini (che di li' a poco passerà alla regia con **Accattone** e proseguirà con **Mamma Roma** due film che hanno in comune con questo l'acuta descrizione delle borgate

romane e dei borgatari) Bolognini, regista ormai dimenticato assai ingiustamente, trae forse il suo film migliore. Merito di Pasolini? Non lo so ma la descrizione di questa notte trascorsa a zonzo per Roma da parte di questi tre pezzenti è calzante, memore della lezione neorealista e indicativa dell'Italia che all'affacciarsi degli anni 60 stava vivendo una fase di boom economico. I tre ragazzotti vivono di espedienti,di piccoli furti, vivono all'insegna del bullismo e dell'apparire (vedi lo scontro con i ragazzotti ricchi e la sortita fuori porta con le prostitute che rubano loro il ricavato della vendita di un arma).

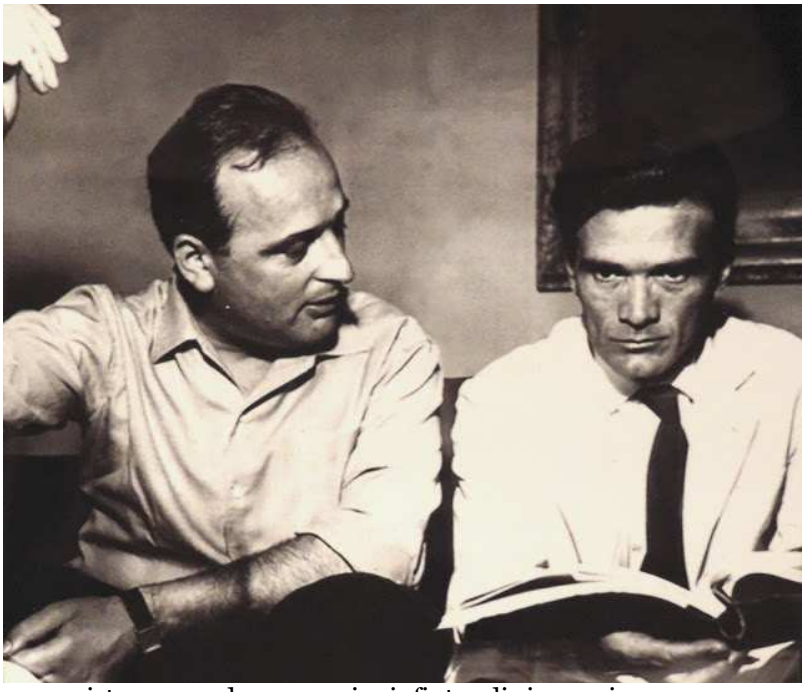
E quando a uno di loro riesce il colpo gobbo e non riesce a goderne i frutti non c'è problema, c'è chi lo fa per lui e si afferra l'occasione per trascorrere una notte insieme alla ragazza dell'altro a sperperare denaro nei locali in della citta', perché sei qualcuno solo se hai soldi e qui, almeno per una notte, ce ne sono tanti da buttare al vento. Ma la notte è veramente breve e quando si ritorna a casa aumenta la tristezza per quella periferia che piano piano prende forma alle luci dell'alba,quel senso di inadeguatezza che comincia a pervadere i due protagonisti che sanno che probabilmente una notte cosi'non la vivranno mai più ...
Veramente azzeccati gli attori, tutti dei futuri famosi o quasi, azzeccato il tono del ritratto di una Roma notturna in fermento tra locali strapieni e prostitute per i viali, azzeccata la volontà di non cercare tante menate sociologiche....

Pasolini piombò nel cinema italiano con la stessa innovazione con cui esordì con i suoi scritti, adottando un linguaggio nuovo, magari sgradevole ma necessario a raccontare le vicende di quei ragazzi delle borgate che tanto gli stavano a cuore, dei quali spesso il cinema italiano non se n'era occupato in modo approfondito.

La notte brava è sicuramente un ottimo film, molto buona la regia di Bolognini, sempre elegante e dalle splendide soluzioni visive, certo era difficile non fare bene con un'eccellente sceneggiatura di Pasolini. Tuttavia ci sono non poche imperfezioni, che rendono questo film lontani dai due capolavori pasoliniani **Accattone** e **Mamma Roma**. Innanzitutto la scelta degli attori, ritrovarsi dei francesi doppiati in romanesco a recitare la parte di borgatari non è propriamente il massimo, così come le attrici, a cominciare dalla divina Anna Maria Ferrero, troppo perfette per essere credibili nei ruoli delle prostitute. Ma soprattutto manca lo sguardo pasoliniano, quello sguardo che va oltre il pessimismo e che guarda ai personaggi con disprezzo misto a compassione che giustamente impedisce allo spettatore di identificarsi coi protagonisti. Durante la pellicola capita spesso di patteggiare per i protagonisti, troppo pericolosamente vicini ai **Poveri ma belli,** una situazione che ad esempio nel film **Accattone** non succede. Nel film c'è ancora un velo di buonismo che verrà definitivamente strappato dal grande Pier Paolo nel suo esordio sul grande schermo.
Mentre scorrono i titoli di testa, c'è un'immagine simbolo della poetica del film, in un mucchio di immondizia vediamo anche una banconota di duemila lire, come a volerci suggerire che in questa storia che sta per iniziare, niente ha più valore, nemmeno i soldi. Un'immagine semplice ma di grande efficacia.

Il film si svolge praticamente in una giornata, due ragazzi di borgata, Ruggeretto e Scintillone, cercano di piazzare delle armi rubate ad un ricettatore che da poco ha perso la moglie. Quest'ultimo si rifiuta ed ecco che entra in scena suo nipote, detto Bella Bella, che pur di guadagnare qualcosa si unisce ai due. I ragazzi riusciranno a piazzare le armi solo grazie all'aiuto di due prostitute, Anna e Supplizia, che avevano precedentemente abbordato. Una volta vendute le armi, si unisce alla "banda" un'altra prostituta, Nicoletta, amica del ricettatore. A questo punto i tre ragazzi decidono di trascorrere un po' di tempo con le tre prostitute, pensando poi di mollarle e nn pagarle.

Quest'ultime si rivelano ancora peggio, perché infatti saranno loro a rubare i soldi ai tre malcapitati, lasciando però Nicoletta fuori dal complotto. Per tutto il resto della pellicola



assisteremo ad una serie infinta di inganni e raggiri, anche tra i due amici protagonisti, non c'è rispetto per niente e nessuno, dio non è mai esistito, tanto meno per l'amicizia, sono persone abbruttite dalla vita difficile a cui sono stati abituati, non hanno futuro e non credono ormai più in niente, vivono alla giornata, l'importante è arrivarci.
Una volta persi i soldi, i tre ragazzi si gettano in una disperata ricerca, ritroveranno solo Nicoletta, che di quei soldi non ne ha visto nemmeno l'ombra, sfogheranno su di lei tutta la loro rabbia. Ma la notte brava è lunga ed è appena iniziata, successivamente incontrano altri tre giovani come loro, che girano con una bella macchina. Dopo un inizio difficile, nel quale non mancheranno le solite zuffe, li invitano in una lussuosa casa trascorrere un po' di tempo insieme.
Forse questo è uno degli episodi meno belli del film, non si capisce bene chi siano questi tre giovani borghesi, forse un eco della dolce vita, personaggi un po' ambigui, specie quello interpretato da Tomas Milian. Sicuramente la censura ha impedito che questa situazione fosse descritta meglio.
Ruggeretto va a letto con una ragazza, altro personaggio ambiguo della casa, che si spaccia come la sorella di uno dei tre giovani borghesi, Scintillone riesce a spillare qualche soldo raccontando la sua misera storia di ragazzo di borgata che ha messo incinta la sua fidanzata e non ha soldi per campare. Bella Bella riesce a rubare un portafoglio e i tre fuggono via dalla villa. Dopo un'epica rissa tra Bella e Ruggeretto, su chi si dovesse spartire i soldi rubati, Scintillone fugge via lasciando che i due "presunti amici" continuino la scazzottata.
Adesso che Scintillone ha i soldi, decide di spenderli come gli piace di più, passando una serata in un night. Prima però passa a prendere un'amica del quale un tempo era innamorato, Rossana, anch'ella avviata alla prostituzione. Decide di regalare anche a lei una bella serata, ma una volta entrato nel locale, viene cacciato in malo modo per i suoi precedenti, andando su tutte le furie. Mentre viene portato via dalla polizia, improvvisamente ritorna Ruggeretto, che prontamente si riprende il mal tolto, sarà lui a passare la serata, anzi a questo punto la nottata, insieme a Rossana, portandola in un lussuoso ristorante.
Forse il finale è una delle parti migliori del film, di un pessimismo assoluto, una volta passata la notte, ai due ragazzi non resta che tornare alle miserie di tutti i giorni, hanno passato dei bei momenti, ma non ne è rimasto più niente, anzi Ruggeretto ha perso anche l'amicizia di Scintillone, e niente ha potuto fare per aiutare Rossana ad uscire dalla prostituzione, rammentando di quando erano piccoli ed avevano qualche speranza si migliorare la propria esistenza. I soldi sono tutti stati spesi, gli sono rimaste solo duemila lire, Ruggeretto le getta via da un ponte, vanno a finire in un immondezzaio, praticamente l'immagine dell'inizio del film, un'altra pessima, inutile e triste giornata è passata per i protagonisti di questa storia, e la loro esistenza rimane sempre la stessa: misera.
Buona prova per Franco Interlenghi e Tomas Milian, da dimenticare gli altri, veramente un peccato i pochi ma indimenticabili minuti che la divina Anna Maria Ferrero è in scena, nel ruolo di Nicoletta, delle attrici l'unica che si doppia da solo come sempre, compare solo in tre scene, quando compare nel letto del ricettatore di armi, il suo sex appeal è qualcosa di straordinario, semplicemente stupenda, rende indimenticabile il suo personaggio di ragazza che fa la vita, una specie di prova generale per il suo capolavoro dell'anno successivo nella parte di Ninetta nel film **Il gobbo**.

Rossana (Rosanna Schiaffino)

"Perché a noi che ce manca?
Semo giovani, pieni de salute.
E poi voi mettete come
se divertimo noi:
ce basta una notte per un anno;
domani magari ce toccherà fare
capriole pe cenà,
ma intanto stasera
ce semo divertiti...
per domani er Signore provede!"

il Romanzo

Al termine di **Ragazzi di Vita** non rimane quella sensazione di soddisfazione che in genere si prova quando si finisce di leggere un romanzo distensivo, rilassante e coinvolgente; la sensazione che rimane è, piuttosto, di malessere e tristezza: quelli che ne **Il Sogno di una Cosa** erano ragazzi di campagna semplici e schietti, in compagnia dei quali si trascorrevano ore tranquille, oltre che momenti più difficili, in quest'altro romanzo sono adolescenti della periferia di Roma, sottoproletari con alle spalle famiglie sfrattate, ammucchiate insieme ad altre famiglie in stanze e corridoi di edifici fatiscenti.

Il romanzo racconta le loro giornate trascorse alla ricerca di soldi e passatempi. Sono personaggi emarginati dalla città normale e rispettabile, non integrati in un contesto sociale di lavoro o scuola: la strada è il loro spazio e la loro scuola. Una delle sensazioni più immediate, durante la lettura, è che si stia assistendo alla storia di adolescenti che non sono mai stati bambini. In loro non c'è la voglia di giocare innocentemente, nessuno di loro è ingenuo; l'unico ad avere qualcosa in comune con la figura del bambino, Marcello, muore quasi subito, proprio nel momento in cui va a cercare il Riccetto, suo migliore compagno di avventure.

La strafottenza, la tracotanza, la malizia e la prepotenza sono talmente naturali da sembrare quasi congeniti; non esistono rapporti umani basati sull'amicizia, sui vincoli familiari o d'amore. La povertà e la disperazione che regnano in questo romanzo non guardano in faccia a niente e nessuno: per gioco si può decidere di bruciare uno del gruppo, per rabbia si può reagire accoltellando la propria madre, per necessità si rubano i soldi di tasca a un amico con il quale ci si stava divertendo sul fiume poco prima.

Il fiume è il punto di ritrovo dei personaggi, metafora dello scorrere del tempo: come la vita così il fiume scorre verso un'unica direzione in un rinnovarsi del sempre uguale: queste vite hanno tutte un destino simile, quelle che seguiranno avranno la stessa sorte, è come un incantesimo che ha intrappolato i destini di chi si specchia o si bagna nelle sue acque. L'acqua ha un ruolo centrale, fa parte di una sorta di rito iniziatico: si attraversa il fiume per dimostrare di essere grandi, di essere pronti: lo hanno attraversato il Caciotta, un duro; il Riccetto, che da finto dritto che non riusciva a non farsi 'fregare' è diventato adulto; non è riuscito a mettere piede nelle sue acque il Bègalo, morto per un attacco di tubercolosi sulle sue sponde; infine Genesio, desideroso di crescere e dimostrare qualcosa compiendo la traversata, muore, trascinato dalla corrente.

> *Ma lui non riusciva ad attraversare quella striscia che filava tutta piena di schiume, di segatura e d'olio bruciato, come una corrente dentro la corrente gialla del fiume. Ci restava nel mezzo, e anziché accostarsi alla riva, veniva trascinato sempre in giù verso il ponte.*

È un fiume torbido e inaffidabile, una metafora più che somigliante al tipo di vita che si ritrovano i personaggi pasoliniani, già minati dalla nascita. Anche in questo romanzo sono gli istinti più naturali dell'uomo a farla da padroni: fame, sonno, sesso, sono sempre presenti:

> *Il Lenzetta e il Riccetto s'accostarono alla donna ch'era piccola e grossa come un rotolo di coppa, stettero un po' a contrattare, e, passando tra i fili di ferro di un reticolato, si spinsero in dentro, tra mucchi fradici di canne. Non ci misero molto; appena che risortirono andarono calmi calmi a lavarsi un pochetto a una fontanella, in mezzo al piazzale dov'era il capolinea dei tranvai. Per dormire ci pensò il Lenzetta. Dietro alla borgata Gordiani, in una prateria da dove si vedeva tutta la periferia con le borgate, da Centocelle a Tiburtino, in fondo ad un orto zuppo di guazza, ci stavano dei grossi bidoni arruzzoniti, abbandonati lì insieme a altri ferrivecchi, in un recinto. Erano abbastanza grossi, tanto che ci si poteva camminare dentro sulle ginocchia, e lunghi quanto una persona. Dentro uno di questi il Lenzetta c'aveva messo della paglia; ne prese un poca, e la mise in uno vicino. Ci si distesero e ci dormirono fino alla mattina dopo alle dieci.*

Si parla in romanesco, soprattutto con imprecazioni e frasi smozzicate, è una lettura che crea tensione, che esige attenzione ad ogni pagina, non perché 'bisogna stare attenti', ma perché non si riesce a non rimanere coinvolti e a non provare un senso di colpa davanti a tanta disperazione. A mio parere il senso di colpa nei confronti di questi personaggi è d'obbligo, anzi è più giusto affermare che dovrebbe essere immediato e naturale: nel 1997 non possiamo certo pensare che quella raccontata da Pasolini sia una realtà riscontrabile esclusivamente negli anni in cui scriveva, basta andare un po' più in periferia, o semplicemente a mezzo chilometro da casa mia, che guardacaso vivo a Centocelle, dove, in una scuola abbandonata, vivono alcune famiglie che non hanno casa. E l'indifferenza, anzi l'assenza dello Stato che dovrebbe assistere, allora come adesso, è più attuale che mai, a parte quando 'tutela l'ordine'.

b. 28 June, 1922, Pistoia, Italy

d. 14 May, 2001, Rome, Italy

Mauro Bolognini regista

Frequenta il liceo Classico "Forteguerri", quindi intraprende gli studi di architettura che non poco lo influenzeranno nella propria concezione del cinema. Perfeziona poi le sue spiccate attitudini figurative durante il Corso di scenografia al Centro Sperimentale di Cinema, diventando aiuto-regista di Luigi Zampa, figura di rilievo del neorealismo e anche di cineasti transalpini come Yves Allegret e Jean Delannoy.

L'approdo al lungometraggio avviene con **Ci troviamo in galleria** che, se non altro, rivela in una piccola parte una giovanissima Sophia Loren. Seguono un paio di commedie [...] fino a **Gli innamorati**, del '55, che è un risultato interessante sia per la leggerezza con cui si raccontano gli amori di diverse coppie sia per l'abilità nella direzione di un manipolo di promettenti giovani attori: è questo certamente uno dei pregi più del regista pistoiese. **Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo** – titolo chilometrico di almeno quindici anni in anticipo su quelli wertmulleriani – è anch'essa una commedia divertente sorretta dalle robuste spalle dei migliori attori comici nostrani: Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Gino Cervi, Nino Manfredi [...]. Non banali ritratti dell'Italia della ripresa appaiono anche in **Marisa la civetta,** con un'Allasio scintillante, **I giovani mariti** e **Arrangiatevi!**, film in cui Bolognini incontra "il principe della risata" Totò, una riflessione pungente all'indomani della legge Merlin.

Con La notte brava, per alcuni uno dei suoi esiti migliori, Bolognini descrive il degrado delle borgate della periferia romana che Pasolini, non a caso qui co-sceneggiatore, aveva tanto acutamente descritto nel dittico romanzesco Ragazzi di vita e Una vita violenta.

Nel 1960, con **Il Bell'Antonio**, si apre una nuova maniera nel viatico dell'artista giacché egli si sofferma con maggiore accuratezza sulla resa formale e la confezione dei suoi lavori, da qui in avanti, conoscerà una raffinatezza più ricercata – che talvolta sarà accusata, non sempre con ragione, di calligrafismo.

Inoltre **Il Bell'Antonio** assume un'importanza primaria nella carriera bologniniana poiché si tratta del suo primo grande lavoro tratto da un'opera letteraria, il bellissimo romanzo di Vitaliano Brancati, che il regista trasporta dall'epoca fascista a quella in cui il film è girato ovvero a cavallo fra il decennio dei Cinquanta e dei Sessanta.

L'"istanza di attualizzazione" (Simona Costa) attira più volte Bolognini, ad esempio ne **La Viaccia**, in cui il regista rilegge con molte varianti il romanzo d'impronta verista dell'amiatino Mario Pratesi, L'eredità, dimostrandosi comunque "uno dei più fini metteur en-scene" del cinema italiano" (Maurizio Del Vecchio).

Succede lo stesso nello sveviano **Senilità**, in cui il tempo della storia viene fatto slittare da quello post-risorgimentale del romanzo a quello tra le due guerre del film. Con **La giornata balorda** il regista opera una sorta di approfondimento dei temi già filmati ne **La notte brava,** con Agostino si confronta per la prima volta con un lavoro di Alberto Moravia, uno dei suoi referenti letterari più frequenti (girerà per la televisione, addirittura, un suo libro, Gli indifferenti).

La corruzione è l'ultimo lungometraggio prima della lunga parentesi dedicata ai film a episodi, tanto in voga allora. [...] Usufruisce poi di un cast internazionale, come sovente gli accade, per **Arabella** e di una diva del calibro della Lollo per **Un bellissimo novembre** dopodiché firma forse il suo film più bello e giustamente più celebre, **Metello**, opera anch'essa di stretta matrice letteraria perché tratta dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini che, dopo qualche titubanza, apprezzò molto la riduzione cinematografica. Ottavia Piccolo, per questo film, ottenne il premio di migliore attrice al Festival di Cannes, così come accadrà sei anni più tardi alla Dominique Sanda de **L'eredità Ferramonti**, esito non trascurabile di un modesto romanzo di fine Ottocento del massese trapiantato a Roma Gaetano Carlo Chelli. Bolognini s'infiltra in uno scandalo felsineo di inizio Novecento in **Fatti di gente** perbene e pone il suo sguardo, sempre garbato, sul ventennio fascista in **Libera, amore mio,** quarto ed ultimo sodalizio con Claudia Cardinale. Vira poi al grottesco e macabro (insieme ai coevi Brutti, sporchi e cattivi di Scola e Casotto di Sergio Citti) con **Gran bollito**, anche se la stagione più felice sembra ormai conclusa. Nondimeno riesce sempre a impiegare attori di rango internazionale, come Isabelle Huppert in **La storia vera della signora delle camelie** e Liv Ullmann in **Mosca addio** – fatto sintomatico del prestigio di cui ancora Bolognini gode all'interno dell'industria cinematografica. [...] Non può essere dimenticata, ché farebbe torto alla poliedricità dell'autore, l'attività teatrale e lirica di Bolognini che, in tal senso, dev'essere ritenuto regista di prim'ordine, al fianco di Ingmar Bergman e Zeffirelli.

FILMOGRAFIA

1953 - Ci troviamo in galleria
1955 - I cavalieri della regina
1955 - Gli innamorati
1955 - La vena d'oro.
1956 - Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo
1957 - Marisa la civetta
1958 - Giovani mariti
1959 - Arrangiatevi
1959 - La notte brava
1960 - Il bell'Antonio
1960 - La giornata balorda
1961 - La viaccia
1962 - Agostino
1962 - Senilità. 1963: La corruzione
1964 - La mia signora
(episodi I miei cari e Luciana)
1965 - Le bambole
(episodio Monsignor Cupido)
1965 - I tre volti
(episodio Gli amanti celebri)
1966 - La donna è una cosa meravigliosa
1966 - Le fate (terzo episodio)
1966 - Madamigella di Maupin
1967 - Arabella
1967 - L'amore attraverso i secoli
(episodio Notti romane)
1967 - Le streghe
(episodio Senso civico)
1968 - Capriccio all'italiana
(episodi "Perché?" e "La gelosa")
1969 - Un bellissimo novembre
1970 - Bubù di Montparnasse
1970 - Metello
1972 - Imputazione di omicidio per uno studente
1974 - Fatti di gente perbene
1975 - Per le antiche scale
1975 - Libera, amore mio
1976 - L'eredità Ferramonti
1977 - Gran bollito
1978 - Dove vai in vacanza ?
(episodio: Sarò tutta per te)
1980 - La storia vera della signora delle camelie
1982 - La certosa di Parma
1986 - Mosca addio
1986 - La venexiana
1989 - I giganti della montagna
1989 - Gli indifferenti (serie TV)
1991 - La villa del venerdì
1993 - Giacomo Puccini. Tosca

Curiosità

- ✓ La Notte Brava segnò l'esordio nel cinema italiano di Tomas Milian.
- ✓ Il film, insieme a *La giornata balorda* dell'anno successivo, fu uno dei due film diretti da Mauro Bolognini tratti da opere di Pier Paolo Pasolini